



972 4531
SARDANAPALO

Drama per Musica.

Da recitarsi nel Teatro di Sant'-
Angelo l'anno 1679.

*Ristampato con il Prologo, & al-
tre aggiunte.*

DI CARLO MADERNI.

D E D I C A T O

All' Illustriss. Signor Conte.

**CARLO VICENZO
GIOVANELLI.**

Patritio Veneto &



IN VENETIA M.DC.LXXIX.

Presso Francesco Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Freschi D. Domenico.

1708



Illustris. Sig. mio Sig. Colendis.



E rinascesse Sardanapalo per viuere, non m'arrischiereì di presentarlo a V. S. Illustrissima, per non macchiare la di lei bontà con le di lui lasciue; mà essendo partorito da vna penna, per farlo volare soura vna Scena attorno il lume de Spettatori, onde poscia ritorni alle sue Ceneri, nè di lui altra memoria rimanga, che la rappresentatione armonica delle di lui folli peripetie; in questa parte ardisco supplicare V. S. Illustrissima di cortesemente accoglierlo affinche la Poesia, e la Musica, che dolcemente cuoprono le di lui colpe, non cadano con queste sotto la sferza degli Aristarchi. Basterà adunque, ch'ella n'intraprenda la protettione, perche si chiudano le fauci à questi Cerberi dell'ignoranza, mentre più,

A a che

che dalla Claua d'Alcide, dal lampo delle di lei glorie, e douitie resterranno vinti, ed abbattuti.

Accolga dunque benignamente, V. S. Illustrissima questa dedicazione, accompagnata da vn'ossequio, che di gran tempo ispecchiandosi nei Retaggi di Sua Illustre Famiglia negli Agnati Camauri, e nelle proprie doti, che la rendono, eguale à più regij Soggetti dell'Orbe, hà sospirato vna simile occasione di farmi ascriuere nel numero di quelli, che fortunatamente si vantano

Di V. S. Illustrissima.

Dilectiss. Humiliss. reuerentiss. Ser.
Francesco Santorini.

AR.



ARGOMENTO

Di quello si hà dà l'Historia.

Sardanapalo vltimo Rè de gli Affiri fù vn mostro il più lasciui di sfrenata libidine, che viuesse al suo tempo. Non si vergognò di lasciarsi pubblicamente vedere in gonna femminile filar frà sue donzelle le porpore, e trattar dissolutezze d'amore. Non potendo li Affiri tolerar più l'attioni d'un Monarca sì indegno, sotto il capo, e guida d'Arbace Generale de' Medi, ch'è fauor suo militaua, e di Beleso Duce Affiro amico d'Arbace, si ribellarono al suo scettro. Vedutosi Sardanapalo vinto, e circondato dà l'armi, de' congiurati rubelli, disperando la propria salute, si racchiuse dentro vna stanza Reale, done fatto vn rogo de' più pretiosi tesori, si gettò coraggiosamente trà le fiamme, e morendo abbruciato sepellì trà le proprie ceneri le lasciuiissime fiamme del suo cor dissolto. Per lo che vsurpata la Monarchia degli

Affiri fù dal medemo *Arbace* in *Media* trasportata . Ita *Giust. Hist.*

Di quello si finge .

Che *Sardanapalo* fatta rapire *Armisia* nobilissima Donzella d' *Affiria* , la violasse con promessa di farla sua sposa , e Reina .

Che *Arbace* già amante d' *Armisia* doppo il ratto della medesima viuesse lontano dalla Corte, in vn suo dilitioso Palazzo in villa procurando temprar l'amorose sue doglie col diletto della caccia .

Che *Nicea* fauorita di *Sardanapalo* tentasse tutte l'arti possibili per diuenire sua sposa, e Reina ad esclusione d' *Armisia* .

Che di *Nicea* viuesse inuaghito *Belfo* Duce *Affiro* amico d' *Arbace* .

Sù la base di questi Supposti verisimili vien stabilito l'intreccio del Drama , à cui porge il nome *Sardanapalo* .

AL LETTORE .

L'esser stata da molti richiesta la replica del presente Drama mi fa credere , che t'abbia piaciuto ; Vieni à vederlo migliorato se non in altro con l'aggiunta d'vn Prologo , & alcune canzonette, nelle quali il molto R. Sig. D. Domenico Freschi hà fatto la solita pompa delle sue armoniche meraviglie ; E viui felice .

PER-



PERSONAGGI.

Sardanapalo Rè degli Affiri .
Armisia Principessa amante d'Arbace
Nicea Fauorita di Sardanapalo .
Arbace Generale Amante d'Armisia .
Beleso Amante di Nicea .
Dirce vecchia nutrice di Nicea .
Tersite Schiauo moro seruo d'Arbace .
Due Amorini . (napalo)
Choro di } Dame fauorite di Sarda-
 } Arcieri di Sardanapalo .
 } Guerrieri d'Arbace .
 } Soldati di Beleso .
 } Paggi di Sardanapalo .



S C E N E

Atto Primo.

G Vardarobba Reggio .
 Palaggio d' Arbace in Villa circon-
 dato da ameno boschetto .
 Appartamenti delitiosi di Nicea nella
 Reggia, con porta nel prospetto , che
 introduce nel bagno .

Atto Secondo.

Bagno Reale .
 Piazza di Babilonia .
 Appartamenti d' Armisia corrispondenti
 nel Giardino Reale .

Atto Terzo .

Stanza degl'appartamenti d' Armisia .
 Loggie Reali .
 Salone con apparato di mensa .

La scena si rappresenta in Babilonia .

AT-



PROLOGO

Giardino di Venere.

Venere, Cerere, Bacco.

HOr, che sù l'are mic
 Dé l'Assiro monarca
 Vittime son gl'affetti, e ch'ei non pensa
 Solo, ch'ad innalzarmi
 Trofpei d'amanti salme,
 Meco Deità venite
 Di mille cori à riportar le palme.

Cer. Io sovra laute menfe
 Condir saprò gl'affetti.

Bac. Ed io spargendo
 Di soavi Liei gl'erranti Amori
 Ebri farò de te tue gioie i cori.

Ven. Sì sì Deità di amiche
 Meco venite pur. Già sò che Venere
 Senza Cerere, e Bacco, e freddo cenere.

Cer. Non sempre di speranza
 Si deve alimentar
 Ne l'alme Amor.
 S'appresti in abbondanza
 Quanto può dilettae.

A 5 Aman.

Amante cor,

Non sempre, etc.

Ven, Abbolirò ne i fogli di Cupido

Ogni legge seuera.

B, Non v'è tormento, oue il mio Tirsò impera,

Chi seguace di Bacco si fa

Che sia martire non proua non sà.

Di dolce veleno

Lo rendo ripieno,

Che solo à gioire fomento li dà,

Chi seguace, etc,

Ven, Dunque à l'opre; Ed il mondo

In tre furie amoroſe

Sostenga il fren d'un Gerion giocondo.

<i>Cer.</i>	{ Cibi rari. }	{ <i>Bac.</i> Succhi dolci }
	{ Prestarò. }	{ Spremerò. }

Cer, Per delicia, *Bac.* Per diletto

à 2. D'ogni amante;

E veder oggi farò.

Cer. Quanto vale. *Bac.* Quanto pnò.

Bac. Elſca vital. *Bac.* Grato Lico fumante,

Ven O fortunato giorno, in cui può ognuno

Al fluttuante cor ſperar conforto,

Se da tre Numi è ricondotto al porto;

Oggi voglio inſegnarui à goder

Belle Dame innamorate.

Preparateui pur à i piacer,

Che vò farui felici, e beate.

Oggi voglio, etc.

AT.



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Guardarobba Reggio.

*Sardanapalo, che trà un Choro d'Assire
Donzelle ricama.*

V Eggo Amor, che di me ride
Mà se Alcide
Per vn volto anco filò
Ogni Amante dir ben può
Che tiranna è la beltà
Per amor, che non si fà.

Mà di stringermi ò care omai cessate,
Per allacciarmi il core

Altri nodisùl crin vi pose Amore.

Lid. Godi pur sino che puoi
Giovannetto amante Rè.
Vola il tempo, e i piacer suoi
Struggerà l'età noiosa
Bianco crin, guancia rugosa
In Amor non trouan'fè.

Godi &c.

Sù quegli Ostri si viuaci
 Mille baci.
 Io vi vuo dar
 Per bear
 Vn'alma, e vn Core
 Non si proua
 In amor piacer maggiore.
 Che baciato ribaciar.
 Sù quegli Ostri, &c.

S C E N A II.

Armisia, Sardanapalo, Dirce.

CHi bacierai? Chi?
Sar. **C**Armisia. *Dir.* O che sagace.
Arm. Mio Rè, come ad Armisia
 Pensar mai puoi, se trà lasciui arnesi
 Qui trà Assire Donzelle
 Or ti ritrouo à l'amor mio rubelle!
Sar. Io rubelle al tuo amor? bella t'inganni
 Con queste io scherzo, e te da vero adoro.
Dir. E ver tu sola fei
 La sua vita, il suo ben, il suo tesoro.
Arm. Se d'Immeneo la face
 Giammai risplenderà,
 L'alma, che non hà pace
 Sempre pauserà.
Sar. Mia sposa oggi sarai. *(fai)*
 Donami vn bacio. *Ar.* O questo nò. *D.* Che
 Lascia baciarti. *Ar.* Il bacio, è spurio, e reo,
 Doue non è Himeneo.
Sar. Oggi ti stringerò sposa al mio petto.
Ar. Oggi mio Rè baciarti anch'io prometto.

SCE

S C E N A III.

*Nicea, Sardanapalo, Armisia,
Dirce.*

TV il mio Nume baciare? *A.* Questi tuo Numi
Che fauelli impudica? *(me?)*

Tuo Nume è il Dio della Magione oscura
Partiz che l'Idol mio
Olocausto non vuol d'alma s'impura;

Nir. Temeraria, che si

Arm. Chiudi quel labro,

Dir. Amor di Guerre è fabro, *(N. che gare)*

Nic. Tu leggi à me... *Arm.* Si audace, si...

Sard. Acquetateui ò Care,

Belle quanto io v'adori

Chiederelo al mio Cor ch'auuampa, & arde.

Ambe v'accolgo, & amo

Ambe care mi siete, ambe vi bramo;

Arm. Non è questa ò Rè la fede

Che giurasti tu al mio amor

Folle è ben colei, che crede

A i sospiri del tuo Cor,

Non è questa &c.

Non è questo il dolce foco,

Che mostrasti auer in sen

D'ogni bel ti prendi gioco

Cangi affetti in vn balen.

Non è questo, &c.

S C E N A IV.

Sardanapalo, Nicea, Dirce.

Nicea mio Sol non ti turbar. *Dir.* Sta lieta.
 Credeimi ch'ei ti brama à tutte hore

E se Armisia hà sul labro, hà re nel Core.

Sar. pla- Dirce. Dic. Signor *Sar.* Trà l'ombre
 no a. *Dir.* Della notte vicina

Scorta Armisia a miei tetti.

Dic. Intesi. *Sar.* Io voglio

Su le piume del letto

L'ira placar, che la mia Diva hà in petto.

Si volge à Nicea, e la uade col fazzoletto agli,
occhi qual fingo di piangere.

Sar. Nicea tu piangi? *Nic.* Oh Dio.

Sar. Bella non lacrimar: Sana il dolore

Altre hanno i baci, e tu possedi il Core,

Scherzerò con mille Vaghe,

Ma te sola adorerò

Centofrali, & cento piaghe

Nel mio sen portar non sò.

Scherzerò, &c.

S C E N A V.

Nicea, Dirce.

VA: Lusingami pur con l'artimie
 Superar ben saprò le tue bugie (sparte.
 Ma tu mi suella. *D.* E che? *N.* ciò ch'in di-
 Ti disse il Rè. *D.* M'impose
 Ch'in questa notte Armisia

Gui-

Guidi à suoi tetti.

Nic. Intesi il tutto a pieno

Questo è l'ardor ch'ei per me nutre in seno?

Dir. Dal volubile suo Core

Dimmi tu che puoi sperar?

D'ogni bella s'innamora

E voria poter ogn'ora

Cento belle al dì cangiar?

S C E N A VI.

Nicea.

PEr ariuar di Babilonia al trono

Farò cader chi con audace orgoglio

Tenta inuolarmi e le speranze e'l foglio.

Quante frodi insegna Amore

Tutte, tutte adoprèrò

Ma se vincer non potrò

Risuegliar ira, e furore

Nel mio petto io ben saprò,

Quante &c.

S C E N A VII.

Palaggio d'Arbace in Villa circondato
da ameno Boschetto.

Arbace.

BEi Smeraldi, che di Flora

Riccamate il grembo ameno,

Ad vn Cor, che fido adora

Acrescete la speme in seno,

Ma se fido poi vi miro

E ch'il guardo in voi si perde

Pre-

Prefagite, ond'io sospiro
 La mia speme ridotta al verde.
 Misero? e che più spero?
 Fatta è Armisia d'altrui. Deh omai t'argella
 E più non vaneggiar folle pensiero
 Misero? è che più spero?

S C E N A VIII.

*Terfite. Arbace con Asta alla
 mano.*

S Ignor, Signor. *Ar.* Terfite
Ter. Star tutto in prùtu, ogn'vnoti aspettar
 Per caccia cominciar.

Ar. Ah che in van col diletto
 Della caccia io procuro
 Quella fiamma temprar, che m'arde in petto.

Ter. Allegru ti star
 Che mi ritrouar
 Conforto al tuo cor.
 Se ti preparar
 Dinari, mi far
 Contentu in Amur.

Allegru, &c.

Arb. Ah mi sforza vn bel volto a sospirar.

Ter. Al boscu venir
 Che mi far gioir
 D'Armisia nel sen,
 E fermu tenir,
 Perché nu fugir
 Il caru tuo ben.

Arb. Ma chi è costui, che cò i lumi affissi
 Sopra d'vn foglio è con pensier sospeso
 Ver noi sen viene.

Ter. A

Ter. A me pare Beleso

Arb. E desso sì d'amor tirano anc'egli

Tormentato è nel Cor ben lo comprendo,

Ter. Sia maledetu Amur, *Ar.* Parti, e m'aresta

L'arco, e gli strali, v'è ch'io quì t'attendo.

Ter. Pruntu v'bidir, mi qua tornar correndo.

SCENA IX.

*Beleso con un foglio spiegato nelle
mani Arbace.*

CHe dite ò pensieti
Che mai risolucte . . .

Arb. Beleso Amico, *Bel.* Inuito Arbace:ò come

Opportun qui ti trouo, *Arb.* E perche mai

Si sospeso ti miro! *Bel.* Io mentre al Bosco

Alla caccia mi porto

Per temprar teco vnito il mio cordoglio

Riceuo, oh Dio de la mia vaga vn foglio.

Arb. Nicea ti scriue, *Bel.* Sì deh senti amico

Legge

Beleso Idolo mio

Alla Reggia ritorna. Io più non amo

Sardanapalo infido

Di stringere al mio sen te solo io bramo.

Arb. Felice te che corrisposto almeno,

Qualche speme d'Amor nutri nel seno,

Io da quel giorno in cui

Dal bel seuo d'Armisia

Colse il fior più pregiato il Rè lascio

Più non la vidi, ah disperato io viuo

Bel. Non disperar, chi sà

Che fida anco in amor

Per te non serbi il cor

La vaga tua beltà,

Non, &c.

Arb. Che

Arb. Che più sperar non sò
 Senza l'amato ben
 Non hò più speme in sen
 Se altrui me l'inuolò
 Che più sperar, &c.

S C E N A X.

*Terfite con l'arco, e gli strali d'Arbace,
 Arbace. Beleso.*

PRestu prender Signur con multe belle
 In habitu di Ninfe
 Esser giuntu nel boscu
 Sardanapala, *Bel.* Chi?
Arb. Il Rè lasciò: *Ter.* Sì
Arb. S'io non miro colci
 Per cui de giorni miei
 Cò incessanti sospir l'ore misuro
 Io di veder altra beltà non curo
Ter. Sù venti a cacciar
 Così Rè commandar.
Ar. A caccia de cori
 Cupido anco vò
 Da vincrine egli prende
 Le reti, e le tende
 Vezzosa beltà.
 A caccia, etc.

S C E N A XI.

Terfite.

S'Amur de cori
 A caccia andar.

Mio

Mio non pigliar
 Mi scherzar con donne tutte
 Belle, e brutte
 senza mai mi innamorar .
 Ma veder vn Cignal, che quà venir
 Se poter vccidir .

S C E N A XII.

*Armisa ch' esce in habito da
 Cacciatrice .*

Gl' à sfida la tromba
 A guerra ogni belua
 Al suon di bell'ona
 Ogn'antro risuona ,
 Ed echo rimbomba
 In seno à la selua Già, etc.
 M' à neghiosa ascolto
 L' oricalco sonoro ; e non offeruo
 Colà trà quelle piante
 Di due mostri accozzati il fier semblante .
Ter. Succursù ohimè fuggir
 Se nù voler murir .

Armisa combatte col Cignale .

Ar. Con l' adunco tuo dente
 Scheggiami il dardo pur belua feroce
 Non temo nò .
Ter. Corraggiù
 Bella mi ti aiurar .
Ar. Cedemi l' halta
 Io ben che donna hò tanto cor che basta .
*Lascia il dardo frà i denti del Cignale, e
 prendel basta dalle mani di Tersite .*

SCE-

S C E N A XIII.

*Arbace. Armisia.**Terfite.*

Ar. **C**He miro ò Ciel! da questa destra arcie-
Fulminata cadrà l'ispida fera.
saetta con vn dardo il Cignale.

Ter. Ah, ah, star pur ucciso, *Arb.* A te lo dono.*Ter.* Mi in Palagiu portar, e voler tostu
Mezo alestu mangiar, e mezo arrostu.*Parte strascinando nel Palaggio d' Arbace
il Cignale.*

S C E N A XIV.

*Arbace. Armisia.**Armisia. Arm. Arbace.*

Arb. E qual propitia stella
Qua ti conduce? *Arm.* A i lumi del Tiranno
Io m' inuolai sol per trouarti ò caro
Quand' io nel raggiarmi
Per questa ombrosa Selua,
D'improuiso incontrai l'orrida belua.

Arb. Ah bella, io ti conosco!
Più cruda sei di quante fere hà il bosco:
Mà perche piangi? *Arm.* In lacrime stillato
Mando il Cor a tuoi piedi,
Acciò per pena d'vn sforzato errore,
Conuerso in rio tu mi calpesti il Core.

Arb. Qual cor? quel, che non hai!*Arm.* Perche a tè lo donai,*Arb.* Sardai, apalo il gode*Arm.*

Arm. Ei non l'ebbe giamai,
Sotto gli insulti del Titan lasciuo
Caduta a forza, Giove,
Che non lo fulminò di sù impotente.
Delle miserie mie
Chiamai l'abisso autor, complice il fato:
E all'or, ch'il Rè spietato
Quel bel fior mi rapì, ch'a tè serbauo,
Tramortita cadei, priua di senso.

Arb. Spada à ferir l'onor, solo è il consenso
L'Affetto a chi conserui?

Arm. Ad Arbace, e tu il core? nato

Arb. Ad Armisia, *Arm.* son lieta. *Arb.* Io fortu-
Se da tè son amato
Begli occhi, labri cari
Lasciate oh Dio, ch'in voi a bear mi impari
S'accosta per baciarla, lei lo respinge.

Arm. Ferma Arbace Il cor, l'alma, e la fede
Bastino a te, dell'empio
Sardanapalo è il resto.

Arb. Ah mi schernisci.

Arm. Nò mio ben già te l' dissi a me conuiene,
Dell'Assiro Monarca esser consorte
O tr. feo de la morte.

Peggior mal chi mai prouò?

Te sol amo

2. 2. Te sol bramo

Ma bacciarsi non si può.

Peggior mal &c.

Qui sopraggiunge Sardanapalo non osservato.



SCE

S C E N A X V.

Sardanapalo . Armisia . Arbace .

Sar. **S**V' baciategli ò cari
Non v'arrossite nò
Se volete ch'io parta, io parti rò .

Ar. Sire *Arb.* Mio Rè *Sard.* Che
Dir saprete audaci

Arb. Signor son innocente .

Sar. Dirai tù che non l'ami ?

Arb. Dirò, che già l'amai : mà quando intesi ,
Che per te la sciegliesti
Lasciai l'amor, la riverenza presi .

Sar. Quel sangue che spargesti
Più volte a prò di mia Regal corona
O reo, ò innocente, a te la vita or dona
Togliti à l'ira mia *Arb.* patto : (mà il core
D'intorno à sì bel lume .
Volerà sempre a incenerir le piume)

S C E N A X V I.

Sardanapalo . Armisia .

MA tù perche ritrosa
Ricusi a vn Rè donar i baci tuoi
E ad Arbace ne dai quanti dar puoi?
Arm. Scusami ò Sire equiuocò il tuo guardo
Altri da queste labra
Sol, che Sardanapalo
Dolci baci d'Amor mai non aurà .
Sard. Lascia dunque baciare la tua beltà .

Arm.

Arm. Ferma Signor, fa pria,
Che risplendan festose. *Allo respinge,*
Del promesso Himeneo le Regal faci,
E all'ora poi ti satierò di baci.

Sard. A tuo dispetto
Ti bacierò
All'or ch'ascolò
Nel mar ondoso
Fia il dio del lume
Trà molli piume
Ti condurrò
A tuo dispetto, &c.

Arm. Bacio rapito
Non dà piacer
Labro, ch'è avaro
Non fù mai caro
Quando la bocca
Baci non scocca
Pena è il goder.
Bacio rapito &c.

Remora disdegnosa
Il corso fermatò de le tue gioie
Empio lasciavo, in fin che tu risolua
Sù l'altar del mio honore
Cò gl'Immenei sacrificar il corè.
Aure dolci, che spirate,
Pace date al mio penar.
Verdi piante, che v'alzate,
Sperie date al mio sperar.

S C E N A XVII.

Apparamenti, delitiosi di Nicca ne la Reggia
con porta nel Prospetto, ch'introdu-
ce nel bagno.

Dirce, Nicca.

E Perche non seguisti
Il Rè a la caccia, di, bella Nicca?

Nic. Ch'io con Armistà vnita
Mi condusa ai piacer? ah non hò Core
Atto a soffrir rualità in amore.

Dir. A fè hai ragion: Sei tu in amor prudente
S'ei t'offre il Cor, fa ch'il dia tutto, ò niente

Nic. Odimi, all'or che riede
In Corte il Rè s'egli di me ti chiede
Digli, che dentro il bagno
Fra i tremoli cristalli
Di chiara fonte il nudo seno immergo
S'egli tenta, l'ingresso, e tu sagace
Fingi d'opporti al suo voler, ma poi
Mostra ceder forzata a i desir suoi.

Dir. Ne la scola d'Amor sei molto scaltra
Tu ne sai più d'ogn'altra.

Nic. Se basta a farsi amar
D'astutie armar la fronte,
Aurò mill'arti pronte
Per farlo innamorar.

SGE.

S C E N A XVIII.

Sardanapalo. Dirce.

Donne belle mi piacete
 Voglio tutte, accarezzarui
 La beltà ch'in voi risplende
 Nel mio cor tal fiamma accende
 Che mi forza ad adorarui,
 Donne belle &c.

Duce. D. Signor. **S.** Che fà Nicea? **D.** nel bagno
 Scesa è ignuda à lauar le bianche membra
 Qual Diana nouella

In vn Ciel di Cristal sembra vna stella.

Le sue poppe son due scogli
Elaggellati da vn mar di latre.

Bacia l'onda co'suoi gorgogli

Del bel sen le neui intatte,

Le sue poppe &c.

Sa. Basta non più rimanti à Dio. **D.** Deh ferma

Doue corti ò Signor? tanto il mio Core

Del tuo dir si compiacque (que.

Ch'à vagheggiar, vò il mio bel sol trà l'ac-

Dir, Nò nò scusami, ò Rè, là entrar non puoi.

Sar. Perche! Nicea m'impõe

Che delle poma, che nel sen lei porta,

Qual drago io stia, quì a custodir la porta?

Sar. Osi, folle d'opporti

Ad vn Regio voler? D. (e ne la rete.) (ce?

Sar. Resta, ch'io parto. **D.** Io cedo, ò me infeli-

Sar. Al Monarca d'Assiria il tutto lice.

*Sardanapalo**B**SCE-*

S C E N A XIX.

Beleso, Sardanapalo Dirce.

S Ire Signore, *Sar.* Che chiedi ?
Bel. Ah corri, *Sar.* E done ?

Bel. A raffrenar col tuo Regale aspetto
 Il cieco ardir d'un Popolar tumulto
 Che con fusturo indegno
 Par ch'orgoglioso aspiri
 Mouersi à danni tuoi

Sar. Va che deliri, *parte.*
 Così sprezzì ò Signor il regno e'l Soglio
Nel entrare Troua Arbace, Ei reprima vn
 tanto orgoglio,

S C E N A XX.

Beleso. Dirce.

MA doue ò Dirce igno
 Si conduce il lasciuo ! *D.* Entro del Ba-
 Qual ape innamorata,
 Nel seno di Nicea
 Di sue bellezze al fiore

Vola à raccor il dolce mel d'Amore
Bel. L'ama dunque Nicea ? *D.* sel'ama ! Sappi
 Che d'Armisia gelosa
 Fa ogn'or sul suo sembiante
 Mille follie d'appassionata amate (ascolto ;

Bel. E ciò fia ver ? *D.* Non mento *B.* O Dei, che
Dir. Che si che di Nicea tu viui accelo ?
 Confessalo Signor, *B.* Ah troppo hò inteso !

Se.

Dir. Se posso à te giouar
 Parla, ch'io lo farò
 Mi sento intenerir
 Quando veggo languir
 Alcun, ch'Amor piagò
 Se posso &c.

S C E N A XXI.

Beleso.

I Neostante Nicca, donna mendace
 Dimmi ò cruda, son queste
 Le promesse, e la fede?
 Quanto è folle colui, ch'à donna crede!
 S'io spezzo i lacci vn dì
 De la mia seruitù
 Se m'innamoro più
 Ch'eterne pene
 Proui l'anima mia sempre in catene;

Il fine dell' Atto Primo.



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Bagno Reale.

Nicea spogliata, coperta d'una ricca romana qual finge sdegnosa di voler fuggire dal Rè. Sardanapalo, Dirce.

L Asciami ò Rè *Sar.* Placa lo sdegno ò bella
 Deh frena mia vita
 Cotanto rigor,
 Permetti, che l'alma
 Ritroui la Calma
 Ne i scogli d'un sen,
 Ch'allora mio ben
 Contento
 Il tormento
 Sarà del mio cor
 Deh frena &c.

Nic Con questi finti vezzi
 Vanne ad Armisia, è già lusingarla impara
Sar, M'e d'Armisia, Nicea molto più cara.
Nic,

Sar. Sin, ch'io viuo
T'adorerò.
Le catene, che m'allacciano,
Le quadrella che m'impigliano,
Sul tuo volto bacierò
Sino, &c.

Nic. Conoscerò, se il core
Corrisponde à la lingua, à l'or, ch'asconde
Il biondo Auriga i raggi d'or frà l'onde
Verrò à tuoi tetti. io sù le reggie piume
Questa notte desio *Qui esce Armisia.*
Nel tuo seno posar, già che sei mio.

S C E N A II.

*Armisia, Nicen, Sardanapalo,
Dirce.*

Arm. **T**V nel sé del mio sposo è tãto ascolto
Dir. Sire

Sar. Armisia, *Rinolto ad Armisia.*
Nicea, *Rinolto a Nicen.*

Dir. Signor t'hà colto

Arm. Lascia quest'empia. *Sar.* O Dei!
Tentando di trarla seco.

Nic. Vieni meco, ò Signor, se mio tu sei.
Tentando anc'ella di trarlo seco.

Arm. Per vna Frine indegna
Tu lasciar mi vorrai. *Sar.* Nò cara.

Nic. Ah ingrato!
Questo è l'amor!

Arm. Dou'è la fede! *Sar.* O stelle
Mi combattono il cor due troppo belle.

Ar. Vieni ò Nume adorato, è attedi al Regno.
B 3 In

In grembo à lusso indegno
 Non ti perder Signor Sar. Vengo. N. Ah nò :
 O dell'anima mia dolce ristoro (ferma
 Se m'abbandoni io moro.
Arm. Seguimi : non dar fede
 A sue scaltre lusinghe, à vn vezzo finto.
Sar. Soffri in pace Nicea, ch'Armisia hà vinto.
Parte con Armisia per la mano.

S C E N A III.

Nicea, Dirca.

VAnne perfida, v'è co'strani modi
 Tua sorte turberò, non vò, che godi.
Dir. A che tanto ti sdegni ! a che t'affliggi !
 Sei pur prudente, hai pur ingegno scaltro ;
 Se il Rè ti sprezza, attendi ò bella a vn'altro
Nic. Incostante in amor vuoi, ch'io mi renda ;
Dir. Che costanza ?
 Son chimere
 Star mai sempre in vn parere.
 Non v'è nel Mondo
 Più bel mestiero,
 Che cangiar voglie, e variar pensiero.

S C E N A IV.

Beleso, Nicea.

Nicea. *Nic.* (A tempo giunge)
 M'amì ò Beleso ! B. E ciò mi chiedi N. A
 Conoscerò de l'alma tua gli affetti. (l'opre
Bel. Imponi pur, e ne vedrai gli effetti.

Nic.

S E C O N D O. 31

Nic. Odi se pria, ch'in Cielo
 Apra l'uscio del dì la Nuoua Aurora,
 Farai ch'Armisia mora.
 Giuro, tra queste braccia
 Renderti ò mio bel Sol contento a pieno:
 Anco ad onta del Rè m'aurai nel seno
Bel. confuso, e sospeso. Ch'Armisia mora! N. Sì.
Bel. Senti mia Dea.
 Cadrà Armisia trafitta
 Pur, ch'io goda Nicea
Nic. Prometto a te il mio amore
 S'estinta ella cadrà.
 Quest'alma, e questo core.
 Fedel t'adorerà.

S C E N A V.

Beleso.

Misero, che promisi:
 Io trafigger Armisia!
 L'adorata da vn Rè, la Dea d'Arbate!
 Eh cedan pure
 I rispetti, e il timor ardir stà meco:
 Suenasi Armisia, e vinca amor, ch'è cieco.
 E troppo vezzoso
 Quel volto amoroso,
 Ch'il cor mi fei.
 S'aurò alcuna colpa,
 Dirò in mia discolpa,
 Ch'amor vuol così.
 E troppo, &c.

Piazza di Babilonia.

Arbace circondato da schiera di numerosi Guerrieri. Tersite, che tiene prigionieri trà catene alcuni capi seditiosi della plebe. Sardanapalo assiso con Armisia coronata di rose sopra vn carro dorato tirato da stuolo di femine lasciue. Choro d'Amori sopra vn'Arco trionfale, che al passaggio di Sardanapalo con Armisia le spargono molti fiori nel seno, poi volano altrove per l'Aria.

Arb. ^{gne} Stelle! Numi, che scorgo! ò pōpe inde.
D'vn Assiro Monarca! *T.* In ogni parte
Voler Sardanapala

Esser Campion d'amur più, che di Marte.
Sar. Occhi belli, occhi adorati
Non mi fate più languir;
Vaghi lumi idolatrati
Serenateui al mio gioir.
Occhi, &c.

Arm. Gioie care, Gioie ridenti
Consolate questo cor,
Date bando a miei tormenti
E risplenda sereno amor.
Gioie, &c.

Sar Di rose coronata
Per la Venere mia ciascun t'ammira;
E ogn'

E ogn'vn diuoto adora

Quella bellezza onde il mio cor sospira ,

Arm. Quando mai verrà
Quel sospirato dì?

Sar. Presto a la tua beltà
Risponderà, sì, sì

Arm. Lieta a l'ora sarò,
Arb. *trà se* Lasso io l'or morirò)

Sar. *Arbace.* *Ar.* Alto Signor. S. a la tua spada
Giunto col carro appresso Arbace.

Molto tenuto io sono ;

M'è il tuo valor, e scudo, e base al Trono :

Arb. Il Ciel che ti protegge
Per impiegar l'humanità a seruirti .
Dà sconosciuta forza a gl'altrui spirti.

Ter. Signor incatenati
Star qui rubelli, e non poter fuggir, ?
Sù far tutti morir ,

Sar. Muojano sì,
*Qui Tersite snuda la Sabla per volerli uccide-
re, ma Armisia lo trattiene.*

Arm. Ferma ò Tersite, Sire
Tempra nel nobil'cor voglie sì crude
La pietade in chi regna è gran virtude.

Sar. Vini li brami? *Arm.* Humile il cor ti prega

Sar. Per compiacerti ò cara
E vita, e libertade hor hor li dono,
Il fù, non torni più, che li perdono! cio

Arm. a *Ter.* sciogli ai miseri tosto il ferreo lac-
T. lodat' il Ciel! star fuor d'vn grande impaccio

S C E N A VII.

Dirce, Sardanapalo, Armisia , Arb. Tersite ?

Sire, soccorso, aita
Nicca more

B , Per

Per amore

Per te sol perde la vita.

Sire soccorso &c.

Sar. Muor Nicea! D. Sì, *Sar.* Che narria

Ar. Ah veglia accorta

Dir. E se troppo ritardi

Pigro partir la trouerai tu morta

Nel Giardino Real stesa tra l'Erbe

Par, che l'alma dal sen languida esali

Elaggierando le sue doglie acerbe.

Sar. Arbace seruirai.

Ad Armisia discorta entro la Reggia

Arb. (ò forte:) vbbidirò. *Sar.* Tu bella intanto

S'io qui ti lascio, il mio partir condona,

Che s'io volo a Nicea

E pietà non amor ch'il piè mi sprona

Dir. Sire affretta il partir. *Ormonta sul carro*

Arm. Empig mezano.

Ter. à Dir.) Ti sèbiaza tener di gran Ruffiano

Dir. Da che nacqui ebbi ogn'or tal aria adosso

L'arte mia è di giouar a ogn'un, che posso.

S C E N A VIII.

Armisia. Arbace. Tersite.

ARBACE! *Arb.* Armisia. or vedi
A chi doni gli affetti, a chi consacrì
La fedeltà del core.

Arm. A vn infido a vn lasciuo, a vn traditore.

Arb. Ma se tanto l'aborri, e perche il segui!

Arm. Perche m'obliga a ciò legge d'onore:

Ter. Signor ti non hauer sorte in amore.

Arb. Se ben nacqui sfortunato,

Bella mia ti voglio amar

Fin

S E C O N D O. 35

Più ch'io son da te sprezzato ,
Più mi sento il cor piagar .
Se ben nacqui , &c.

Arm. Se nascesti sfortunato
Del tuo mal non ti liguar
Sei tù l'idolo adorato
Benche l'empio io deggio amar.
Se nascesti, &c.

S C E N A IX.

Terzite .

Sfortunato Signor
Mi a sue doglie doler ;
Ma se ti non auer
Con femine fortuna
Esser follia voler amarne alcuna
Star la donna cappriciusa
Nel seguir orme d'Amur ;
Non ferit à ogn'vna il cor
Occhio arcier, guancia di rosa
Star la donna, &c.
Mille vmti strauaganti
Auer sempre nel ceruel ,
Brutto vito, e naso bel
Spesso far piaga amorosa .
Star la Donna, &c.

S C E N A X.

Appartamenti d' Armisia corrispondenti
nel Giardino Reale.

Nicea :

E Mpia riuai tù non andrai altera
Di mie cadute nò,
Mà giunge il Rè tra l'erbe
(Conforme concertai con Dirce astuta)
Io quì dal duol mi fingerò suenuta.
S'adalta trà l'erbe aspettando il Rè.

S C E N A XI.

*Dirce . Sardanapalo . Nicea , che finge trà
l'erbe suenuta .*

E Ccola Sar. Ohime, che scorgo!
Forse spirò?
Dir. Nò palpitante hà il Core .
Fingendo toccar il petto à Nicea .
Sar. Nicca, mio ben, mio ardore,
appressatosi à Nicea .
Dir. Vedi se t'ama. S. Anima mia, mia speme.
*Quì Nicea finge à poco à poco tornar in se
stessa dal suenimento .*
Dir. Consolati Signor: ella riuuene
Nic. Ancor viuo? Ancor spiro?
Fingendo languida la voce .
Sar. Mio bel Sol? mio respiro?
Nic. Sei tu mio Rè? Sar, Si gioia mia gradica?
Nic.

Nic. Erti ò Signor riserba

Titoli sì amorefi

A la tua Armisia. S. Oh Dio taci mia vita i

Seco trasse il mio piè, ma non quest'alma,

A tuoi spiriti turbati

Render saprò dolce amor mio la calma

Nic. Creder ti deggio! S. E perche nò?

D. Che accorta *và se a parte*

Sorgendo in piedi.

Nic. Se m'inganni, son morta

Sar prende Nicea per la mano.

Non sà fingere questo cor

Vieni, ò bella in questo sen,

E tu aurai dolce mio ben

Mille proue del mio amor.

Non sà, &c.

Nic. Pien di giubilo il cor sarà

Darò bando à miei sospiri

Se degl'aspi miei martiri

Tuti muoui vn dì à pietà.

Pien di giubilo, &c.

S C E N A XII.

Dirce:

NE l'amorosa scola

Quanto scaltra è costei! donne imparate

Sol colei sà gioire

Che sagace in amor sà più mentire.

Oggidì così vò

Chi hà più lusinghe, e frodi

I cori in mille modi

Imprigionando vò,

Oggidì così vò,

Sardanopalo

B 7

Vat

Val più in amor vn vizzo,
O l'arte d'un disprezzo
Ch'un raggio di beltà.
Oggidì così và.

*Qui comincia l'aria ad oscurarsi, e
farsi notte.*

S C E N A XIII.

Notte

Beleso.

SOrgono l'ombre, ed annellante al varco
Attendo Armisia. Ah de la notte il velo
Copia il delitto, e non m'offerui il Cielo.

Per goder l'amata Venere

Nouo Marte io diuerò

La rinale ucciderò

E il mio foco entro quel cenere

Sempre viuio io nutrirò.

Mà ohimè, gente quà vien con face accesa,

Trà queste folte piante

Cauto mi celerò, pronto à l'impresa.

S C E N A XIV.

*Arbace, Armisia, Tersite con torcio acceso
nelle sue mani.*

COn quel lume ò Tersite
Allontanati Ter intendo
Voler solo all'oscuro

Con Armisia reitar. *Arb.* Parti ti dico

Ter. Mi andar lontan non voler altro intrico

Arb. Per-

Arm. Perche il lume allontani :

Arb. Io già t'hò scorta

Bella à la Reggia, ed è follia trà l'ombre

Portar accesa face

Doue risplende il guardo tuo viuace .

Arm. T'intendo sì ; mà in vano

Tenti la mia costanza, Arbace à Dio .

Arb. Doue fuggi ò mio cor . *trattenendola*

Arm. Vado à miei tetti. *Arb.* Arresta il piè .

Arm. Che vuoi ?

Arb. Denami vn solo almen de baci tuoi .

Arm. Ch'io ti baci ? ò questo nò

Mi son cari i tuoi fauori

Con sinceri, e onesti amori

Le tue gratie premierò .

Mà baciarti ò questo nò .

Arb. Tu d'amarmi ti vanti? *Arm.* Sì. *A.* spietata,

Mi schernisci. *Ar.* Nò. *Arb.* Menti .

Dà le tue rigidezze io me n'auvedo .

Arm. T'amo quanto me stessa .

Arb. Io non ti credo .

A tue voci lusinghiere

Io non sò prestar più fè ,

Se di gioie non è fabro

Mentitor dunque è il tuo labro ,

Ne più spero hauer mercè .

A tue voci, &c.

Arm. Ferma . Senti .

S C E N A XV.

Beleso con stilo nudo à la mano Armisia .

O R è il tempo

S'auuenta contro Armisia per ferirla .

Mori. Arm. Crudo che senti ;

B 8

La,

Lascia cotesto acciar empio inumano
*Armisia stimandolo Arbace gli leua coraggio-
 samente lo stilo di mano restando Leggier-
 mente ferita in un braccio.*

Bel. Ah, ch'io perdo il vigor, trema la mano
Trà se indisparte.

A vn tanto eccello? *Ar.* O là gente soccorso.

*A le voci d'Armisia si vede uscir nel Giardino
 Sardanapalo da le fianze, ou'era andato con
 Nicea, qual viene accompagnato da due Pag-
 gi con Torci accesi, ò da alquanti Soldati del-
 la Guardia Reale.*

S C E N A XVI.

*Sardanapalo, Beleso ascoso dietro una pian-
 ta, Armisia. Due Paggi con torci accesi,
 Soldati della Guardia Reale.*

Bel. **Q**uesta è Armisia a la voce.
Vedendo à comparir il Rè.

Qui il Rè m'inuola a gli occhi suoi veloce.
Fugge inosservato.

Arm. Perfido Arbace 3 a chi ti diede il core.
Trà se indisparte.

Tenti il seno suenar! Ah ben tu sei
 D'ogni pietade ignudo!
 Ma pur Amor m'impone
 Ch'jo tacia, e copra, il tuo misfatto, ò crudo
*Sardan. accostatosi ad Armisia è vedendola
 ferita.*

Che miro oh Dio? ferita Armisia!

Arm. O Cieli. *trà se confusa.*

Che mai dirò! *Sar.* sù presti
 Seguite il reo, l'empio fellon s'arresti

Qui

*Qui partono alquanti Soldati della Guardia
e Sardanapalo si rivolge ad Armisia.*

Qual Diomede inumano

A Venere sì bella

Traffisse il braccio, e infanguinò la mano!

Arm. Signor ecco la rea

Carnefice à me stessa,

Io sol date delusa

Per Nicea abbandonata,

Afflitta, e disperata

Quì uccidermi tentai ma deue il Core

Mancò la man, supplisca il tuo rigore.

Sar. Che facesti ò Mio Nume!

S'io la sù le tue piume

Nicea guidai, *Arm.* (che ascolto)

Sar. Fù pietà, lo confesso,

Che quest'anima indusse

A ristorarle il cor dal duolo oppresso

Arm. (Intesi), e vieni poi

Quà à lusingarmi ò Rè co' vezzi tuoi:

Sar. In grembo a dolce oblio

Sepolta or la lasciai,

E a le tue voci ò cara,

Rapido a te volai

Arm. Pensi schernirmi ancor! *Sar.* Nò mia pu-

Ti giuro, e ti prometto pilla

Ribellarmi al suo affetto,

Sarò ai sospiri suoi del mar più sordo;

D'Armisia son già di Nicea mi scordo;

Qual farfalla m'aggirò a tuoi splendori

Arm. Ed io creder dourò, che tu m'adori?

Sar. S'io t'adoro, Amor lo sà

Quel bambin, ch'a poco, a poco,

De tuoi lumi al dolce foco

Distemperando il cor mi vò.

Arm. Se tu m'ami, io lo saprò

Quell'ardor, che vanti in seno
 Dal tuo core in vn baleno
 A sparir io non vedrò.

S C E N A XVII.

*Terfite arrestato da alquanti Soldati della
 Guardia Reale.*

N^V voler fastidi nò
 Solo Bachu mi adorar
 Che così mi star inton
 E Tabacu mi fumar
 De brasila del più bon.
 Mi sauer che in far cost
 Sempre allegro il cor haurò.
 Mi d'Arbace seruo star;
 Libertade à mi donar;
 Ch'armi adosso non auer.
 Sol tener
 Pippa, e tabacco;
 Se voler
 Questa mi dar:
 Libertade a mi donar.

*Qui li soldati tolta à Terfite la pippa del Ta
 bacco lo lasciano in libertade.*

Ter. Or che libero star voler fuggir:
 Mai più di notte in corte mi venir.

Fine dell'Atto Secondo:

SCE



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Stanza degli appartamenti d'Armisia.

Sardanapalo affiso appresso d'Armisia.

D Entro il porto del tuo seno
Fà naufraggio questo cor.
De tuoi lumi col sereno
Fere l'alme il Dio d'Amor,
più non temer già auunto
Da indissolubil modo
Sol nel tuo seno io godo,
qui le appoggia il capo nel seno.
Venir meno è languir del tuo bel crine
Son gloriosi pregi
Tirarsi dietro incatenati i Regi.

Arm. Io non ti credo ancor
Sò, che tu porti ò Rè
Nel cangiar voglie, e fe
Tropo volubil Cor.
Io non &c.

Tu

Arm. Tu mi lusinghi il sò
 Sin, che mi posi in sen
 Prometti a me quel ben,
 Che giunger mai vedrò,
 Tù mi &c.

S C E N A II.

Dirce. Sardanapalo. Armisia.

Sar. **S**ire, Signor? *viene correndo in fretta.*
 Che attrechj!

Parla *Dir.* Nicea suegliata
 Penetrò, che tu scherzi
 Quì tra gioie amorose
 Con Armisia nel sen, tutta sdegnosa
 Temo, che quà si porti
 Futia gelosa, a vendicar suoi torti.

Sardanapalo sorge in piedi con Armisia prendendola per la mano.

Partiam mio ben. *Arm.* Che pene?

Dir. Eccola a fé che viene.

Arm. Anco quì mi persegue

Questa Circe de cori,

Sar. Armisia non temer, che tra suoi lacci

L'alma mia più trabocchi.

Venga, per non mirarla io copro gl'occhi.
si pone la mano à gl'occhi.

Arm. Per non veder questa Medusa, anch'io

Volgerò altroue il guardo.

Sar. Trouerà nel mio petto vn cor di scoglio.

Nō dubitar. *D.* Preueggio vn bell'imbroglia.

All'arriuo di Nicea Sardanapalo torna a metterfi la mano à gl'occhi ed Armisia le volge le spalle.

SCE.

S C E N A III.

*Nicea, Sardanapalo con la mano à gli occhi, Armisia con le spalle riuolte
à Nicea.*

Nic. Signor ecco prostrata
prostandosi ai piedi di Sardanapalo :

A le Regie tue piante

Vn infelice, e moribonda amante

Spirerò (già che'l brami)

L'alma afflitta à tuoi piedi , e qui somme rso

Cadrà il mio Cor in mar di pianto amaro.

Arm. à Sar. (Deh non miratla ò caro)

Nic. Mi vccideran su questo suol le pene :

Arm. à Sar. (Non le creder mio bene)

Nic. Se impotente è il mio duolo

A innolarmi la vita

Caderò incenerita

Da la fiamma d'Amor, ond'io tutt'ardo :

Mà di ò crudel, perche mi nieghivn guardo?

*Sar. si leua la mano da gl'occhi è si volge col
guardo à Nicea .*

Sar. Nicea patti. Non più. Con le tue voci

Troppo oh Dio mi tormēti, e'l Cor m'accēdi

Arm. à Sar. E si tosto ò Signor vinto ti rendi ?

Sar. riuolto ad Armisia .

Deh perdonami ò bella. acciò tu veggia ,

Che quest'alma t'adora ,

Mira à Nicea nego il mio guardo ancora ;

torna à cōprirsi gl'occhi con la mano .

Nic. Già che crudel mi nieghi

De le tue luci i luminosi rai

Parto da te, ne mi vedrai più mai ,

parte furiosa .

SAR.

Sar. Nò, nò ferma o ue fuggi ò mia speranza!

Par is dietro Nicen.

Arm. Ah Rè infel: Questa e la tua costanza?

Dir. Figlia mia

Già te l'hò detto

Ch'è follia

Prestar fede à vn giouinetto ,

Figlia mia &c.

Ne vorrebbe

Cento al giorno

Ne farebbe ,

Satio mai d'auerle intorno

Ne vorrebbe &c.

S C E N A I V.

Armisia.

S Peranze ingannatrici

Sparate dal mio sen, già vi dò bando.

Non spero più d'auer fortuna amando.

Mi ribello al Dio Cupido ,

Più non credo à vn bel sembianze ,

Or, ch'io trouo, ch'ogni amante

E volubile, ed infido,

Mi ribello &c.

Dono pace à le mie pene ,

Sano in petto il duolo amaro ,

E à serbar più cauta imparo

Sciolto il Cor fuor di catene .

Dono pace &c,

SCE.

S C E N A V.

Terfite, Armifia .

A Rmifia, Armifia .
Arm. Ola? chi Armifia appella?
Ter. Mi chiamar, nù pelar.
Arm. Dà me, che chiedi!
Ter. Arbace à ti venir
 Per volerti riuertir .
Arm. Arbace T. fi, A. tant'ofa ancor l'indegno!
Ter. Di ciò ti prender fdegno?
Arm. Di al crudel, che lontano
 Fugga dà quefte luci;
Ter. E perche mai
 Ti mio Signor odiar .
Arm. Partì: non più. T. Mì il tutto à lù narrar .
Arm. Fermati ascolta digli
 Che venga T. ò ben A lo fcoprirò al fellone
 L'alta e giufta cagion de fdegni miei .
 L'attendo, vò T. Star bell'vmor coftei. *parte.*
Arm. Armati di fieraZZa ,
 O mio coftante cor
 Vn raggio di belezza
 Non ftempri il tuo rigor :
 Armati, &c.

S C E N A VI.

Arbace. Armifia. Terfite .

O R ch'io sò, chè lontano
 Da quefte foglie il Rè segue Nicea
 Mouo à inchinarti il piè vaga mia Dea .
Arb.

Arm. Anco ardisci ò spierato

Comparir al mio aspetto?

Ar. Idolo mio condona

L'ingiurie, e il cieco sdegno

Di chi t'adora. *Arb.* Ah indegno!

Tu m'adori! *Ar.* Sì, *Arm.* Menti

Amar mi puoi, mentre suonar mi tenti?

Arb. Che vaneggi io suonarti! e quando mai
Tal barbarie tentai.

Arm. Nel Giardino Real, dimmi frà l'ombre
Chi m'assalì con questo ferro ignudo!

Arb. Cieli ch'ascolto! *Arm.* Prendi

De le tue colpe vn testimonio ò crudo.

Gli porge sdegnosa la daga solta à Beleso.

Arb. Io reo di tal eccesso!

Mio questo ferro, *A.* è ciò iù neghi ardito?

T. Nò suo nò itar! prèder ti error. *A.* t'acqueta.

Arbace nell'offeruar la daga le vede sopra in-
sagliato il nome di Beleso.

Arb. Bella ti inganni, ah leggi

Qual nome oh Dio stà nel'aciar scolpito

Risultisce lo stilo ad Armista, qual stupida
vi legge sopra il nome di Beleso.

Arm. Beleso! *Ter.* Che? *Arm.* Beleso.

Ter. ad Arb. Tuo amico! *Arb.* Sì l'amante di

Arm. Che ascolto! *Arbace*, oh Dio, (*Nicca,*

Perdona i miei sospetti or ben comprendo

Chi fù l'assalitor, qual sia la rea,

Io del Tiranno

Più gl'affetti non curo,

Le sue lasciue abborro;

Odio la sua incostanza

Troppo auezza à ingannarmi,

Seco in Regio Himeneo sdegno accopiar mi.

Arb. Ah se fida prometti à questo Core

Volger i rai di tua beltà diuina,

Oggi

Oggi Armisia farai Sposa, e Reina ;

Ar. Come Sposa, e Reina ? Io non t'intendo ;

Arb. Presto il saprai : mà in tanto

Dell'innocenza mia paga ti rendi ,

Ter. Star pace fata .

Arb. Vincesti al fin vincesti

L'alma t'adorerà

Per me non caderà la tua speranza

Resta preda il mio cor della costanza ;

SCENA VII.

Arbace , e Tersite .

Ter. Più sdegno non tener ,
Con ti Armisia Signor ?

Arb. Nò nò nel seno mio volò il suo amor ;

Speranze lusinghiere ,

Se voi non mi tradite ,

Felice vn di viurò ,

Con l'Idolo adorato

In Regio Trono aurato

Sul crin Diadema haurò ;

Speranze, &c.

SCENA VIII.

Loggie Reali .

Sardanapalo , Nicesa ,

Dirce .

Dir. N On tanto sdegno ò Cara ;
Si piacherà . N, voglio partir ;

Sar. T'arresta

à Sar, Ful-

a Sar. Fulgido mio Tesoro

Deh non partir, che se tu parti io moro.

Nic. Io tuo tesoro! Tu per me vivi in pena!

Son Nicea non Armisia: Ella è il tuo bene

Sar. Queste garre amorose

La Fortuna ch'è cieca (colra.

Farò, ch'oggi decida Nic, E come! Sar. Al-

Tu con Armisia vnita

Oggi a mensa Regal meco verrai.

Nic. Tanto merito io non hò:

Sar. L'hai quando io così vò?

Terminata la mensa, io d'ambe il nome

Chiuderò in picciol Vna

Dirce poscia estrarrà: Coei che prima

Per la sua destra vscir farà la sorte,

Scielta sarà per mia Regal consorte,

N. e Son contenta: D. Stà lieta,

Ne hauer più rema alcuna.

Ch'io predico al tuo bel questa fortuna.

Sar. Parte il piè, ma resta il core

Prigionier del tuo bel crin

Sù quei labri lasciueti,

In quegli occhi amorosetti,

Splende ò bella il mio Destin.

Parte il piè, etc.

S C E N A IX.

Dirce, e Nicea.

Nicea, che pensi! N. A meca

Dà la tua fé dipende

Il rendermi felice.

Dir. Intendo: vuoi,

Ch'io con arte m'ingegni

A estrarri prima, N, Nò sino, che viltè

La

La mia rival, giammai
Potrò lieta goder giorni sereni.

Dir. Ma, che vorresti? dillo

Nic. Vò, ch'Armisia al conuisto oggi aueleni.

Dir. Come tanta empietà!

N. Non più, or che noto

T'è il mio pensier, pronta eseguir lo deui

O farò che tu stessa il Velen beui.

Dir. Nò, nè: Viua pur Dircea, e Armisia mora.

T'vbbidirò Signora.

Nic. Per regnar non cesserò

Di tentar ogni empietà

S'io dò morte a la rivale,

Soua l'ale

De la speme

Il mio cor giunger non teme

A la sua felicità.

Per regnar, etc.

S C E N A X.

Beleso, Nicea.

NIcea. *Nic.* Beleso è così ben suocastro
Coiei che tu giurasti

Sacrificar à l'ira mia, rispondi?

Bel. Tentai mio ben, ma dir non sò qual Nume;

O pur qual forza ignora

Sù la furia maggiore

Mi frenò il braccio, e m'inuolò il vigore,

Nic. Sei codardo io non ti voglio

Vanne pur lungi da mè.

Mi mancasti tu di fè

A ragion teco mi doglio

Sei codardo, etc.

Bel. Co-

Bel. Così à torto Crudele
La mia sè tu calpesti?

S C E N A XI.

Arbace, Beleso,

Arb. **O** Strano incontro. *Bel.* Amico
Amico! eh in questa guisa
Oprangli amici!

Bel. (Ohime) che parli! è quando
D'amicizia à le leggi
Teco mancai! palesalo nel petto
Credi forse ch'io chiuda alma nemica?

Ar. Prendi ò Beleso, e questo arcia te'l dica.

Restituisce à Beleso la sua daga.

Bel. (Misero! io son scoperto) Arbace amico.
Teco errai lo confesso.

Prendi, e per pena del mio error trafiggi.
Suenami il sen con questo ferro istesso
Per legge di Nicca

La destra armai. *Arb.* Beleso, Amor tiranno
Scusa in parte il tuo error; non per ciò lodo
Il tuo cieco ardimento.

Bel. Lauerà le mio macchie il pentimento.
Mà vien colei del cui fetore sdegno
Io colpenole son io.

Arb. Và non zemer: t'impetrerò il perdono.

Bel. Dona, à l'oblio l'offesa

D'un cor, che cieco errò;
Ch'io dà le vene il sangue
Fedel in ogni impresa
Sparger per te saprò.
Dona, &c.

SCENA

S C E N A XII.

Armisia, e Arbace .

Arbace, *Arb.* Anima mia per qual cagione
Si turbata, e anelante !

Arm. Sol per trouarti io quà girai le piante.

Arb. Che fia ! *Arm.* Sò che tù fosti

Oggi à mensa Regal dal Rè inuitato

Deh non v'andar se la tua vita apprezzi .

Con mortifero tosko

Sò, ch'ei tenta inuolarti

L'alma dal seno . *Arb.* Ah iniquo !

Preuenirò l'offese ;

Cadrà il fellonè, e quella Plebe istessa

Ch'io già placai, suglierò a l'ire, à l'armi:

Ben saprò vendicarmi :

Questo mostro ch'oggi impera

Nuouo Alcide suenarò .

De le colpe d'vn tiranno

Con la destra mia seuera

Oggi il mondo purgarò ;

E con quel sangue in tanto

A te mia sposa imporporar vò il mato,

S C E N A XIII.

Armisia .

OR le voci d'Arbace intendo a pieno ,
Eide l'Assiria il foglio

Spera occupar, e hauermi sposa in seno

Stelle voi secondate i suoi disegni ,

E scac-

E faccia Amor, che l'Idol mio quì regni.

Cieco Nume

Arciero infante

Vieni vola, riedi à me.

Sia il tuo dardo men fettero.

Recca pace à vn cor costante.

Dona il premio à la mia fè.

Cieco, etc.

A la speme

C'hò nel seno.

La tua face vnir si dè.

Doppo turbini, e procelle

Mi risplenda il tuo seno,

Che farà giusta mercè.

S C E N A XIV.

Salonè con Apparato di mensa Reale.

Tersite, Dirce.

Bella star chista sala!

Esce stupendosi dell'apparato Reale.

Dir. Che ti par?

T. Gran ricchezze

Sardanapala auer. *D.* Vedrai Tersite.

Quanto la Terra è il Mar di buon dispensa.

Tutto in breue apparis sù questa mensa.

Ter. Star quì sicuro! *D.* E perche nò. *T.* Temer.

Che ti in colera andar

Dir. Perche! *T.* Mi ricordar

Ch'a ti hauer dito che tener sembianza

Di gran Russiana, *D.* E ver tù lo dicesti.

Non perciò m'offendesti

Se in amor l'alme vnisco.

Con maniere leggiadre

Quel-

Quell'arte io fò, che fece ancor mia Madre
Ter Star brutto impiego. *D.* Taci.

Non dir mai più così;
 Che per entrar ad ogni grande in gratia,
 Quello il mezo miglior, è d'oggi dì.
 Mà il Rè quà giunge. *T. A Dio: voler partir*
Dir Perché? *T.* Con lui venir
 Qu'ei, che la nel Giardin.
 Mi preso auer, e incatenato stretto,
 Nù voler più veder altro Banchetto.

S C E N A XV.

*Sardanapalo che tiene Armisia, e Nicea per
 la mano Dirce.*

CHI è di voi più fortunata,
 Oggi haurà per sposo vn Rè
 Chi schernita dà la spene.
 Non mi ottiene,
 Della forte si dolga, e non di me
 Chi è di voi, &c.

Ar. trà se (Empio t'abborrirò fino a la morte)

N. trà se (Esser fabra io saprò della mia forte)

S. ad Ar. Arbace ancor nò vienlì poco apprez-

Il mio Reggio fauor, la gratia mia? (za)

Arm. L'aspettarlo Signor è vna follia.

Sar. S'imbandisca la mensa.

Q'li Eunuichi portano in tauola.

Dirce. D. Signor. *S.* Va à prender l'Vrna.

Con piè veloce.

Nic. piano a Dir. Ed il veleno? *D.* Eh lascia

Di ciò à Dirce il pensiero.

(Stolta sei ben se credi, trà se nel partire

Ch'io racchiuda nel petto vn cor sì fiero.)

Sar. torna à Mie Diue adorate

prenderla per Venite, e inuocate

la mano. La forte ciascuna,

Che

Che d'ambe sol vna
Contenta esser può
 { à 2. *Arm.* } Se vuol la fortuna,
 Nic. } Felice io farò.

Sedete ò belle , e in tanto
Lidia gentil sciolga le voci al canto .
*Mentre il Rè con Armisia , e Nicea stà affiso
à la mensa , s'oderimbombar d'intorno la
Reggia strepitoso suon guerriero di trombe.*

S C E N A XVII.

*Sardanapalo . Armisa . Nicea . Voce di Po-
polo di dentro . Dirce che turbata ritor-
na à ia presenzadel Rè .*

MA qual di Fiera tromba
Insolito fragor odo in quest'ora !
Pop. Sardanapalo mora.
Sar. Quai voci ascolto ! ahime !
*Sorge turbato da la mensa insieme con Arm
e Nicea .*

Dir. Fuggi saluati ò Rè
 Arbace à terubello
 Col fier Beleso vnito
 Dal popolo seguito
 Moue à tuoi danni il piè
 Fuggi saluati ò Rè
Sar. Ah traditor fellone
 Tu al mio scettro rubelle !

Arm. } Protegetelo
Nic. } Voi mi tradite { ò stelle
Sar. Preuenuto, hà l'indegno
 Il mio pigro dissegno .
 Ma nel Regal mio petto,
 Non sortirà à l'iniquo

L'in-

L'infanguinar l'infame destra . Amici
 Qui s'appresti vna pira ;
 Le mie gioie , i tesori
 Quà recate à momenti.
 Sù via di fiamme ardenti
 Sfauilli il rogo : Io già con alma forte'
 Mi preparo à la morte.
Dir. Sire, che fai ! *Sar.* Lungi da meti porta
Le dà un calcio, e la getta à terra.
 Femina vil. *D.* Ohimè son meza morta.
Sar. ad Arm. e à Nic. Belle vi la scio . à Dio.
 Soura il cenere mio
 Lagrime almen spargete
 Ne fiate voi di tal pietade auare .
 Venirò in'ombra ad adorarui ò care .
Qui si getta coraggiosamente trà le fiamme e
s'abbruggia.
Nic. Sfortunato Monarca, à che tu arrui !
Arm. Questo è il fin de Tiranni , e de lasciui

SCENA VLTIMA.

Arbace seguito dal Popolo , e Guerrieri Assiri ;
Belesso. Armisia. Nicea, poi Tersite .

S Ardanapalo mora. *Arm.* Eccolo estinto
 In mezo à queste fiamme.
Bel. Amico hai vinto.
Arb. Spettacolo gradito
Arm. à Bel. Come tu per amico
 Osi Arbace appellar ! *Arb.* Bella pentito
 Dell'error suo. *Nic.* (Che intendo !)
Arb. Fido meco s'vnì ne l'alta impresa,
 A Beleso , e à Nicea
 De condona ti prego oggi ogni offesa .
Arm. Facciati quanto chiedi. *Arb.* E tu Nicea
 Per

Per pena del tuo errore .

Stringi Beleso al sen . N Dolce castigo

Al mio cieco furore .

Scusa Armisia i miei falli :

Ciò , ch'io tentai contro di te sì ardita

Fù per regnar ; mà al fin restai schernita .

Dirce à Nicea. Buon per me ch'io cangiai

In sonnifero dolce il rio veleno .

A fé , ch'ero spedita ,

S'il tuo strano liquor l'entraua in seno .

Arb. Porgi Armisia la destra .

Arm. Eccola . *Arb.* Ad onta

Del mio fiero destin son pur tuo sposo .

Arm. Giubila il cor Idolo mio vezzoso

Arb. Quel diadema Real , ch'or la fortuna

Mi porge al crin , à sorte tua s'ascriua

Ter. Viua Arbace . Viua , Viua .

Esce qui con bandiere spiegate nelle mani .

Arb. Io colà ne la Media a me diuota .

Che già fida m'attende , e mi sospira

Traporterò l'alta potenza Assira .

Arm. Con la scorta del Nume di Gnido

Vn Core , ch'è fido

Sol giunge à goder

Il suo Dardo , e la sua face

Reca al fin , egioia , e pace

Che d'Amor figlio è il piacer .

Con la scorta , &c.

Fine del Drama .

841,682

